

2 agosto 1980

ESCLUSIVO

CHI È STATO



BOLOGNA - 525779 - K.S. -

Bologna, 2 agosto 1980. Il pianto disperato di una donna soccorsa dai volontari. Sopra: il frontespizio del Documento Bologna sequestrato a Gelli

**CINQUE MILIONI DI DOLLARI.
DAL CAPO DELLA P2 LICIO GELLI
PER FINANZIARE I TERRORISTI
NERI E COMPRARE LA COMPLICITÀ
DEGLI APPARATI DI SICUREZZA.
ECCO I DOCUMENTI MAI APPARSI
PRIMA CHE SVELANO IL VOLTO DEI
MANDANTI DELLA STRAGE PIÙ GRAVE
DELLA STORIA REPUBBLICANA**

DI PAOLO BIONDANI

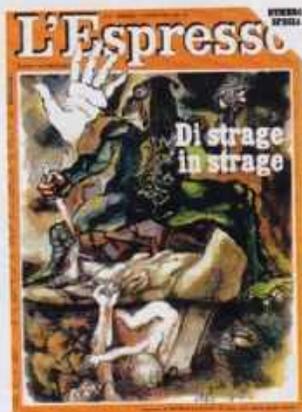
Senza un fiato di vento il cielo ha buttato un grido tremendo. Un sole nero corre per le strade, io voglio provare i miei sentimenti come su lastra di fuoco... Sono i versi che il poeta bolognese Roberto Roversi scrisse il 6 agosto 1980, quattro giorni dopo la strage più orrenda della storia repubblicana. In quella composizione, *Notizia*, c'è una conversazione interrotta, un dialogo d'amore spezzato, «un'estate finita». Così si è provato a bloccare il corso della democrazia italiana. Hanno ricattato lo Stato, grazie alla infedeltà di uomini dello Stato legati a santuari e logge massoniche. Hanno insanguinato le nostre piazze e stazioni. Hanno affissato il nostro futuro. Quarant'anni dopo emergono frammenti di verità e giustizia, come mai hanno smesso di chiedere i parenti delle vittime, riuniti in associazione da Torquato Secci e oggi da Paolo Bolognesi, e la coscienza civile del Paese che sarà rappresentata da Sergio Mattarella a Bologna il 30 luglio così come lo fu nel 1980 da Sandro Pertini. E mai hanno smesso di chiederlo gli 85 morti di quella mattina, alle ore 10.25 di sabato 2 agosto 1980. Morti da piangere, morti da ricordare. «Ma dammi la tua mano, io non mi rassegnò, non mi voglio rassegnare», scriveva Roversi. Non ci vogliamo rassegnare. **M.D.**

Esclusivo/2 agosto 1980

I FOGLI DOVE IL VENERABILE SEGNA CONTI, SIGLE, DATE. SOLDI RUBATI AL BANCO AMBROSIANO E DISTRIBUITI NEI GIORNI DELLA BOMBA E DEI DEPISTAGGI

L soldi sporchi di Licio Gelli: cinque milioni di dollari rubati al Banco Ambrosiano e distribuiti nei giorni cruciali della strage. I conti esteri segreti della super-spia Federico Umberto D'Amato. Le manovre per far sparire i documenti che collegano il capo della P2 all'eccidio di Bologna. I legami inconfessabili tra i terroristi dei Nar e il killer fascio-mafioso Paolo Bellini. E i ricatti allo Stato. Documentati da appunti "riservatissimi" del capo della polizia, tenuti nascosti in un deposito clandestino, insieme a pezzi di ordigni esplosivi sottratti alle indagini sulle prime bombe nere.

Sono gli ultimi tasselli del mosaico criminale della strage di Bologna, il più grave attentato nella storia della democrazia italiana. Quarant'anni dopo la bomba neofascista che il 2 agosto 1980 ha ucciso 85 innocenti nella stazione dei treni, le nuove indagini della procura generale hanno identificato, per la prima volta, i presunti mandanti. A differenza di troppe altre stragi nere, lo spaventoso attentato di Bologna non è rimasto impunito. Come esecutori sono stati condannati da tempo, con diverse sentenze definitive, tre terroristi dei Nar: i capi, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, e il loro complice allora 17enne Luigi Ciavardini. L'ultimo processo, chiuso in primo grado nel gennaio scorso, è costato l'ergastolo a un quarto killer neofascista, Gilberto Cavallini. Anche le



GUTTUSO

Subito dopo la strage L'Espresso andò in edicola con un numero speciale. La copertina era un'opera di Renato Guttuso, dipinta il giorno stesso della strage e intitolata "Il sonno della ragione genera mostri"



responsabilità di Licio Gelli, morto nel 2015, sono già state accertate per i depistaggi successivi alla strage: il capo della loggia P2 è stato condannato in via definitiva come stratega di una lunga serie di trame per inquinare le indagini, accreditare false piste estere e coprire i terroristi di destra con base a Roma. Manovre gestite dallo stesso Gelli, a partire dal settembre 1980, e culminate in un depistaggio di stampo terroristico, organizzato dai capi del servizio segreto militare: nel gennaio 1981 una cordata di dirigenti del Sismi, guidata dal generale Giuseppe Santovito e dal colonnello Piero Musumeci, fa ritrovare sul treno Taranto-Bologna un carico di armi e di esplosivi identici alla bomba del 2 agosto, accanto a falsi documenti di due fantomatici terroristi stranieri.

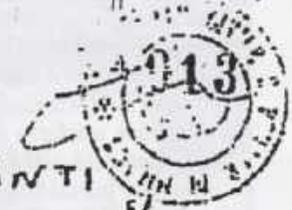
DATA	MOTIVO	IMPORTO	VERS. CONTO	NOTE	DATA	NOTE	IMPORTO
3-9-80	Dif. Mi	8.000.000					
3-9-80	10.000 - 20%	1.976.000	BUKABA		9-4-81	Ded. 148046, u.B.S.	635.000
3-9-80	2.000 - U.L.	2.044.000	BUKABA		20-4-81	Rev. R.N.A. c/c 855	600.000
6-10-80	8.000	800.000	BUKABA		ESTIMO 14-5-81		35.000
14-10-80	6.100 - 600.000	800.000	BUKABA				
5-11-80	1.900 - 500.000	500.000	BUKABA				
15-2-81			BUKABA	RISERVATO 6.100.000			
15-2-81	Dif. Roma	3.900.000	BUKABA				
12-2-81	2.000 - 30%	2.000.000	BUKABA				
12-2-81	1.900 - U.L.						
12-2-81	3.500 - SALARIO						
	DIFES. ROMA			RESTANO 1900.000			
	5000 - MEWO			REINZ. ZAFF. 850.000			
	IL 30% PER IL			TOOSCHI ANTIC. 20.000			
	IL CANTO E'			DA SALVARE 1000			
	IL CANTO E'						
	SALARIO -						

A. M. C.

CONSEGNA TO CONTANTI
 5000.000 - ~~2000.000~~ 1.000.000 -
~~2000.000~~ - RELATIVO AL 20%
 DAL 20-7-80 AL 30-7-80

ACCREDITATO \$ 4.000.000
 U.B. AI GINEVRA - DALLA S.F.A.M.V.
 Agnolini

8-9-80 ore 11.30



BOLOGNA - 525779 - X.S. -

I CONTI A MANO DEL GRAN MAESTRO

In alto: Bologna, 4 agosto 1980. Il cratere della bomba dove c'era la sala d'aspetto della stazione. Sopra: l'appunto con di pugno di Licio Gelli, sulla consegna di un milione di dollari, alla vigilia della bomba, attraverso il suo fiduciario M.C. (Mario Ceruti); il Documento Bologna, che il capo della P2 aveva con sé quando fu arrestato in Svizzera il 13 settembre 1982, finora inedito, con l'annotazione a mano di cifre, conti bancari, nomi in codice dei beneficiari: in tutto, 9 milioni e 600 mila dollari, versati nei mesi dei depistaggi dopo la strage, fino al 12 febbraio 1981

Nel marzo 1981, quando i giudici milanesi riescono a sequestrare la lista segreta degli oltre 900 affiliati alla loggia di Gelli, che comprende ministri, parlamentari, editori, banchieri, militari e magistrati, si scopre che entrambi i depistatori sono iscritti alla P2, con tanto di tessera: numero 1630 per Santovito, allora capo del Sismi, 487 per il suo braccio destro Musumeci. Tutti piduisti, come gli altri due militari dei servizi (l'ex Sid) condannati in via definitiva per aver inquinato le indagini sulla bomba di piazza Fontana a Milano, la prima strage nera, sempre per proteggere terroristi neofascisti. Ora la procura generale aggrava le accuse contro i vertici della P2: Licio Gelli e il suo tesoriere Umberto Ortolani sono considerati «mandanti» e «finanziatori» della strage. Le nuove inda- →

Foto: Olycom (8-9) Ansa, espres 10-11, Zanni - RCS / Contrasto

Esclusivo/2 agosto 1980

→ gini, che devono ancora superare l'esame dei processi, disegnano una svolta storica, che ha una logica: Gelli ha depistato le indagini perché lui stesso ha pianificato la strage. D'intesa con Ortolani, il cervello finanziario della P2, accusato di aver procurato tra 5 e 10 milioni di dollari usati per finanziare i terroristi neri e comprare complicità di apparati dello Stato, politici di estrema destra e servizi segreti, militari e civili. Una tesi che si fonda sull'incrocio tra le indagini sul terrorismo nero e i processi sul più grave misfatto economico dell'era P2: la bancarotta dell'Ambrosiano, la banca milanese portata al fallimento da Roberto Calvi, il banchiere piduista ucciso nel 1982 a Londra (inscenando un finto suicidio).

"ANTICIPO" E "SALDO"

La pista dei soldi parte da un "appuntamento" sequestrato a Gelli il 17 marzo 1981, nel suo ufficio-covo di Castiglion Fibocchi, con la stessa perquisizione che fece scoprire la lista della P2. Insieme a molte carte ricattatorie su tangenti a politici, scalate finanziarie e altri affari criminali gestiti dalla loggia. In questo appunto, scritto a mano, Gelli riassume un'operazione da 5 milioni di dollari, gestita attraverso M. C.: il suo fiduciario italo-svizzero Mario Ceruti. Nella parte alta del foglio, il capo della P2 annota di aver «consegnato contanti», per «un milione di dollari», «dal 20 al 30 luglio 1980». Denaro uscito dalla Svizzera e distribuito in Italia, come mostrano altre carte, pro-



Ancora immagini della stazione di Bologna subito dopo l'esplosione della bomba nella sala d'attesa

prio alla vigilia della strage di Bologna. Negli stessi giorni in cui i terroristi dei Nar si spostano in Veneto, ospiti di Cavallini, per gestire l'esecuzione dell'eccidio. Il 30 luglio 1980, mentre arriva l'ultima parte dei contanti di Gelli, a Milano esplose un'auto-bomba all'ingresso del Comune, subito dopo il varo della giunta rossa: un attentato che provoca solo feriti per il guasto di uno dei due inneschi. Le indagini sugli esplosivi e sull'auto (rubata) attribuiscono

PIDUISTI E DEPISTATORI



LICIO GELLI

Capo della loggia P2 dal 1970, condannato con sentenza definitiva per il crack del Banco Ambrosiano. Morto nel 2015. Già condannato dalla Cassazione a dieci anni nel 1995 per depistaggio delle indagini, ora la nuova inchiesta della procura generale di Bologna lo indica anche come mandante della strage



UMBERTO ORTOLANI

Imprenditore e banchiere naturalizzato brasiliano, iscritto alla P2 e braccio destro di Gelli. Anche lui condannato nel 1998 per la bancarotta del Banco Ambrosiano. Morto nel 2002. Secondo la nuova indagine della procura generale di Bologna sarebbe il finanziatore della strage alla stazione del 2 agosto 1980



anche quella "strage sfiorata" a terroristi dei Nar, ma gli esecutori restano ignoti. Un altro attacco terroristico contro una città simbolo della sinistra, dunque, programmato due giorni prima della strage di Bologna. Nella stessa data di consegna dell'ultima quota del misterioso "anticipo" versato da Gelli: il «20 per cento» dello stanziamento totale.

Gli altri quattro milioni vengono accreditati in banca a Ginevra poco dopo la

Foto: Fotogramma (1), A3 Ansa

strage, il primo settembre 1980. Vengono gestiti dal solito Ceruti e da un impiegata della banca svizzera Ubs. Quei bonifici chiudono l'operazione da cinque milioni avviata dal capo della P2 nei dieci giorni che precedono l'autobomba di Milano e la strage di Bologna. Ai primi di settembre, in coincidenza con i bonifici, Gelli si espone di persona per orchestrare i primi depistaggi: ordina a un dirigente piduista del servizio segreto civile (Sisde) di smette- →



PIETRO MUSUMECI

Generale del Sismi, iscritto alla P2. Condannato con sentenza definitiva nel 1995 per aver tentato di depistare le indagini sulla strage di Bologna: produsse un falso dossier e fece rinvenire sul treno Taranto-Milano esplosivo, armi e documenti per alimentare false piste internazionali



FEDERICO UMBERTO D'AMATO

Alto dirigente di polizia e potentissimo capo dell'Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno, iscritto alla P2. Morto nel 1996. Le nuove indagini della procura bolognese lo indicano come uno degli organizzatori della strage con i fondi versatigli da Gelli in Svizzera

IL CAPO DEGLI AFFARI RISERVATI DEL VIMINALE INTASCAVA SOLDI ALL'ESTERO. E L'ULTIMO INDAGATO BELLINI VANTAVA LA SUA FEDELTA' A COSSIGA

→ re di indagare sui terroristi dei Nar, per privilegiare una falsa pista estera. La Guardia di Finanza di Bologna, nella relazione finale del novembre scorso, osserva che l'appunto sui 5 milioni è diviso da una linea orizzontale, che separa i contanti di luglio dai bonifici di settembre, «quasi a significare un evento» che fa spartiacque tra "anticipi" e "saldo".

CINQUE MILIONI

L'origine e la destinazione di quei cinque milioni vengono chiarite da un altro manoscritto di Gelli, chiamato "documento Bologna", tenuto nascosto per anni. È un prospetto contabile, sequestrato al capo della P2 nel giorno del suo arresto in Svizzera. Il 13 settembre 1982 Gelli si presenta nella sede dell'Ubs di Ginevra, dove ha accumulato 280 milioni di franchi elvetici sottratti al Banco Ambrosiano. Chiede di spostare i soldi, per evitarne il sequestro, ma la banca avverte la polizia. In una ta-

Soccorritori al lavoro nelle ore successive all'esplosione



Foto: Fotogramma (4)

ESECUTORI NEO-FASCISTI



VALERIO "GIUSVA" FIORAVANTI

Terrorista dei Nar, arrestato nel 1981. Accusato di 93 omicidi, gli sono stati comminati otto ergastoli. Condannato con sentenza definitiva nel 1995 come esecutore materiale della strage di Bologna. Nel 1999 ha ottenuto la semi-libertà, nel 2004 la libertà condizionale e dall'aprile 2009 è libero



FRANCESCA MAMBRO

Terrorista dei Nar, complice e convivente di Fioravanti. Arrestata nel 1982, è ritenuta colpevole dell'uccisione di 96 persone, si è assunta la responsabilità di 33 omicidi. Nel 1995 viene condannata in via definitiva come esecutore materiale della strage alla stazione. È libera dal 2013



sca, il burattinaio della P2 nasconde carte ricattatorie: documenti e conteggi di affari fuorilegge. Il prospetto incriminato ha un frontespizio scritto a macchina: un numero di conto, «525779 - X.S.», preceduto da un'indicazione: «Bologna». Nel foglio successivo, Gelli ha incolonnato cifre, conti bancari, nomi abbreviati e sigle in codice dei beneficiari. In totale, fanno 9 milioni e 600 mila dollari, versati nei mesi della strage e dei depistaggi, fino al 12 febbraio 1981. Per finanziare un'operazione che lo stesso Gelli collega a Bologna.

Il numero del frontespizio corrisponde a uno dei conti svizzeri dove Gelli ha nascosto il bottino dell'Ambrosiano. Gli inquirenti segnalano che una parte del "documento Bologna" coincide con il precedente "appuntamento" sui cinque milioni. Il "saldo" di quattro milioni, in particolare, risulta affidato al fiduciario Ceruti su due conti svizzeri aperti proprio il primo settembre 1980. Lo stesso Gelli annota altri bonifici collegati, isolando una cifra: un milione di dollari. Che corrisponde ai contanti «anticipati» prima della strage. La ricostruzione è confermata da un altro documento sequestrato a Gelli nel giorno dell'arresto, intitolato proprio "anticipi". Conclusione: Gelli ha versato un milione in contanti per Bologna e poi se l'è ripreso a spese della banca di Calvi, che era diventata la tesoreria occulta della P2. L'analisi dei tre conti svizzeri al centro del caso, infatti, mostra che tutti i soldi erano usciti dalle casse del Banco Ambrosiano Andino, a partire →



GILBERTO CAVALLINI

Killer dei Nar, colpevole di decine di omicidi tra il 1979 e il 1981, tra cui quello del sostituto procuratore Mario Amato a Roma nel giugno del 1980. Nel gennaio 2020 è stato condannato all'ergastolo in primo grado anche per la strage di Bologna: è accusato di aver fornito supporto logistico a Mambro e Fioravanti



PAOLO BELLINI

Neofascista di Avanguardia Nazionale. Personaggio complesso, in bilico tra terrorismo nero, servizi segreti, mafia e 'ndrangheta. Già accusato e prosciolto per l'eccidio alla stazione di Bologna, ora è accusato di nuovo di concorso in strage: avrebbe trasportato lui l'esplosivo per l'attentato

IL RICATTO ALLO STATO IN UNA NOTA SEGRETA DEL CAPO DELLA POLIZIA PARISI: SE IL GOVERNO NON INTERVIENE A COPRIRLO GELLI ESTRARRÀ "TUTTI GLI ARTIGLI"

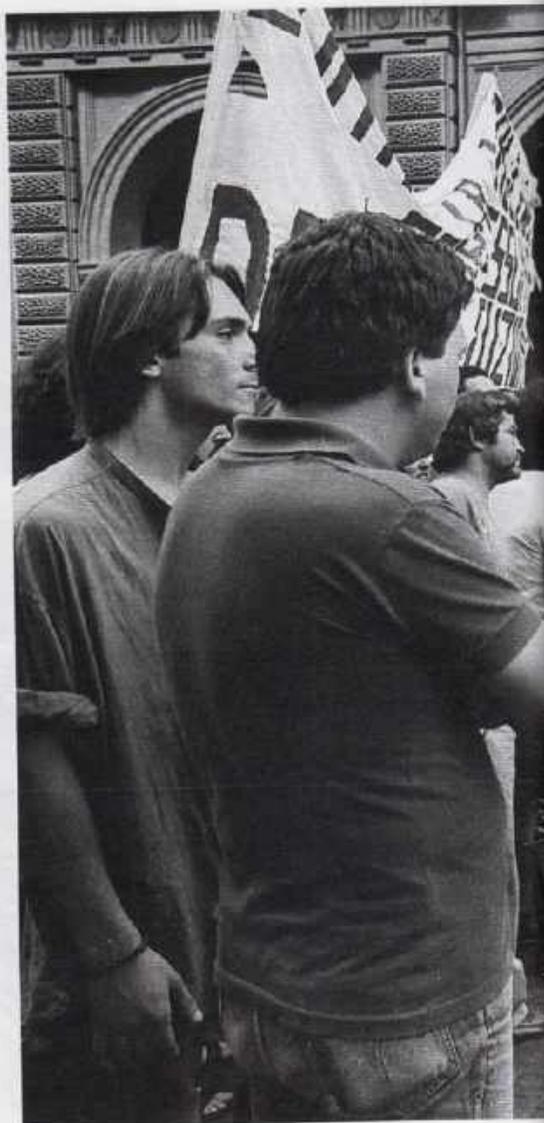
→ dal febbraio 1979, per finire a Ortolani, che nei mesi successivi se li è divisi con Gelli. Questa scoperta, unita ad altri indizi, permette di retrodatare di un anno la genesi dell'operazione Bologna: nel nuovo atto d'accusa, i magistrati scrivono che l'attività «preparatoria» nella strage è iniziata proprio nel febbraio 1979.

Negli stessi mesi i Nar e altri gruppi collegati del terrorismo nero romano, come Terza Posizione, cominciano a beneficiare di una pioggia di finanziamenti misteriosi, per comprare «armi ed esplosivi senza limiti di prezzo». E nello stesso periodo inizia la deriva stragista dei Nar: dopo decine di omicidi mirati, i terroristi neri passano agli attentati di massa, come un attacco con bombe a mano contro un'affollata sede romana del Pci (giugno 1979, oltre 20 feriti gravi) o i 55 candelotti di dinamite collocati in pieno giorno nella piazza del Consiglio superiore della magistratura. A indagare, in una capitale dominata dalla P2, c'è solo il pm Mario Amato, che nella sua ultima audizione al Csm, poco prima di morire, ricorda che quella progettata strage di giudici e passanti è fallita «soltanto perché non ha funzionato il timer». Amato è stato assassinato il 23 giugno 1980 dagli stessi terroristi dei Nar che cinque settimane dopo hanno perpetrato la strage di Bologna.

IL DOCUMENTO ARTIGLI

Le carte svizzere di Gelli arrivano in Italia solo nel 1986. Il documento Bologna, però, viene insabbiato. Ai giudici milanesi, che lo interrogano per la bancarotta dell'Ambrosiano, viene trasmesso solo il prospetto con le cifre, senza il frontespizio. Ai magistrati viene così nascosto il collegamento tra quei soldi e Bologna. Quindi al capo della P2 non viene fatta nessuna domanda sulla bomba

Due giorni dopo la strage un corteo sfilava per le strade di Bologna



del 2 agosto 1980, anche se è già indagato per i depistaggi. Ora la procura generale ha identificato un maresciallo, sospettato di aver inserito nel fascicolo una fotocopia senza il frontespizio, ma il reato di favoreggiamento è ormai prescritto. La gravità del caso è oggi confermata anche da un suo superiore, sentito come testimone. Il maggiore Francesco Carluccio, un incorruttibile protagonista delle indagini contro la P2, intercettato dopo la deposizione a Bologna, si sfoga così con l'ex collega: «Io non so se qualcuno ha messo la manina... Ma con le prove che hanno loro, hanno ragione... Le carte che hanno sono giuste, al posto loro avrei fatto le stesse cose».

Un errore involontario di fotocopiatura è possibile, ma molto improbabile, sia per



L'importanza di quei manoscritti (pieni di segreti della P2), sia per un'altra scoperta recente: l'insabbiamento del documento Bologna coincide con una precisa richiesta di Gelli. Comprovata da un altro documento fatto sparire: un appunto «riservatissimo» del capo della polizia. Mai protocollato. Né segnalato ai giudici. E ora ritrovato dai magistrati di Bologna tra le carte del cosiddetto deposito della via Appia: un archivio segreto dell'Ufficio Affari riservati, scoperto solo nel 1996, dopo la morte del suo storico capo, Federico Umberto D'Amato. Questa nota del Viminale, ribattezzata "documento artigli", è datata 15 ottobre 1987 (tra l'arrivo delle carte di Gelli e la sparizione del frontespizio Bologna), è firmata dall'allora capo della polizia, Vincen-

Foto: Zanni / RCS / Contrasto

zo Parisi, già direttore del Sisde, ed è indirizzata al ministro dell'Interno, Amintore Fanfani, che è morto vent'anni fa e non si sa se l'abbia mai ricevuta. Parisi descrive un incontro della sera prima tra l'allora direttore della polizia di prevenzione, Umberto Pierantoni, e l'avvocato Fabio Dean, difensore di Gelli. Il legale, ricevuto alle 20.15 nell'ufficio del poliziotto (che riferisce tutto a Parisi), è venuto a protestare contro l'accusa di depistaggio della strage di Bologna. L'avvocato dice che la polizia «può fare molto» per «ridimensionare il tutto». Sostiene che il capo della P2 ha già «contattato» altri politici «del Psi e della Dc» e invita «il ministro» a «prendere in mano la situazione». In caso contrario, Gelli «tirerà fuori tutti gli artigli che ha». Una minaccia precisata solo «al termine dell'incontro»: l'avvocato fa sapere che «tra i documenti sequestrati a Gelli nel 1982, vi sono degli appunti con notizie riservate, che spetterà allo stesso Gelli avallare o meno, sulla base di come gli verranno poste le domande». Un ricatto allo Stato, insomma, fondato proprio sul "documento Bologna". Ricatto doppiamente riuscito: il frontespizio della contabilità segreta di Gelli sparisce dagli atti giudiziari; e lo stesso "documento artigli" viene imboscato tra le carte dell'archivio non ufficiale di D'Amato. Dove nel 1996 era spuntato perfino un ordigno esplosivo, mai consegnato alla magistratura: una delle bombe sui treni dell'agosto 1969, che sono costate una condanna definitiva a Franco Freda e Giovanni Ventura, i padri ignobili del terrorismo nero.

SPIA CON PRESTANOME

A Federico Umberto D'Amato viene attribuito anche lo pseudonimo, "Zafferano", usato da Gelli per occultare il beneficiario di 850 mila dollari del documento Bologna. I familiari delle vittime della strage, con gli avvocati di parte civile, sono i primi a intuire che quel nome in codice può coprire il big dell'Ufficio affari riservati, anche lui iscritto alla P2 (tessera 1620), per anni custode dei rapporti con la Cia e Gladio. Lo stesso D'Amato, "poliziotto e gourmet", aveva anche di una rubrica di gastronomia sull'Espresso, ha lasciato qualche indizio nei suoi libri di cucina, dove celebra quella «spezia che ha mutato il corso della mia vita». Le prime conferme arrivano dalle →

Esclusivo/2 agosto 1980

→ carte svizzere: gli 850 mila dollari dell'operazione Bologna risultano divisi in cinque bonifici, versati da Gelli e Ortolani tra il 16 febbraio 1979 e il 30 luglio 1980. E gli ultimi quattro versamenti, per un totale di 506 mila dollari, corrispondono esattamente alla cifra bonificata su un conto svizzero chiamato "Federico", all'Ubs di Ginevra. Per chiudere il cerchio su Zafferano, resta una domanda: la super-spia piduista aveva davvero conti in Svizzera fin dal 1979, quando era reato portare soldi all'estero?

A confessarlo è lo stesso D'Amato, in una testimonianza finora rimasta segreta: una deposizione in Svizzera, nel 1991, per difendere il suo fiduciario, Michel De Gorsky, arrestato a Ginevra. Il fiduciario giura di non essere un evasore, ma di aver gestito soldi di clienti stranieri, come il poliziotto italiano. E D'Amato conferma di averlo usato come prestanome: «Gli ho consegnato soldi spesi interamente nel mio interesse, avevo fiducia totale in lui, non volevo risultare titolare di un conto a nome mio in una banca svizzera». Quel conto in effetti è intestato a una società anonima svizzera, denominata Oggicane, creata nel 1979 e amministrata dal fiduciario. D'Amato conferma che era sua e ammette di averla usata, tra l'altro, per comprare un appartamento in centro a Parigi, nel 1979, per l'equivalente di 294 mila dollari: una cifra che corrisponde al primo bonifico a favore di "Zaf", annotato da Gelli nel "documento Bologna" e in un altro appunto, chiamato "memoria", che portava con sé nel giorno dell'arresto.

L'EX MOGLIE DI BELLINI: È LUI

Finora s'ignorava che un dirigente della polizia e dei servizi del calibro di D'Amato avesse un tesoro nascosto in Svizzera e Francia, non giustificabile dai suoi stipendi italiani. L'unico a saperlo, già prima della testimonianza segreta di Ginevra, era proprio Gelli. Infatti nel fascicolo intestato a D'Amato, custodito nell'archivio segretissimo del capo della P2 in Uruguay, si legge questa frase ricattatoria: «La posizione di D'A. in Svizzera e presso la banca Morin di Parigi (versamenti americani) è rilevantisima».

Se Gelli, Ortolani e D'Amato hanno portato nella tomba i loro segreti, dell'accusa di strage, oggi, risponde Paolo Bellini, il



Il 6 agosto si tennero in Piazza Maggiore i funerali pubblici delle vittime della strage. A destra: l'allora sindaco di Bologna Renato Zangheri e Sandro Pertini, presidente della Repubblica

quinto presunto esecutore materiale, insieme ai quattro terroristi dei Nar: una serie di intercettazioni e testimonianze lo indicano come l'uomo che ha portato l'esplosivo a Bologna. E un'agenda di Cavallini dimostra che aveva rapporti inconfessabili con i Nar. Di certo Bellini è stato un criminale al servizio di molti padroni, con fortissime protezioni. Da neofascista di Avanguardia nazionale, nel 1975 ha ammazzato uno studente di sinistra a Reggio Emilia. Poi è passato alla criminalità comune con tentati omicidi e furti di opere d'arte. E negli anni '90 è diventato un killer della 'ndrangheta emiliana, come lui stesso ha confessato dopo l'ultimo arresto. All'epoca della strage, era latitante e faceva il pilota d'aereo in Italia spacciandosi per brasiliano con passaporto di copertura del regime militare. Inquisito già allora per la bomba di Bologna, in base all'identikit di un «uomo visto allontanarsi precipitosamente dalla sala d'aspetto della stazione poco prima dell'esplosione», fu proscioltto grazie a un alibi fornito dalla famiglia, che lo collocava a Rimini. La nuova indagine ha però recuperato un video girato da un turista tedesco: poco prima dell'eccidio, in stazione c'è davvero un uomo identico a Bellini. Ora riconosciuto anche dalla sua ex moglie, che ha confer-



mato ai magistrati le confidenze (intercettate) che aveva fatto nel 2019 al loro figlio: «La persona ritratta nel fermo immagine è il mio ex marito Paolo Bellini. Prima il mio cuore rifiutava questa possibilità. Il particolare della fossetta, una piccola cicatrice, mi ha consentito di riconoscerlo». La signora parla anche dei rapporti di Bellini con «un magistrato massone» e «un carabinieri-

re» che «lo faceva lavorare per lo Stato». E giura di essere rimasta «particolarmente colpita» da «un telegramma che mio marito mandò a Francesco Cossiga quando cessò l'incarico di presidente della Repubblica». L'ex moglie di Bellini ricorda ancora il testo del messaggio: «Sarai sempre il mio presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLIO ALTO



Foto: Dv Belle - Fotogramma (2)

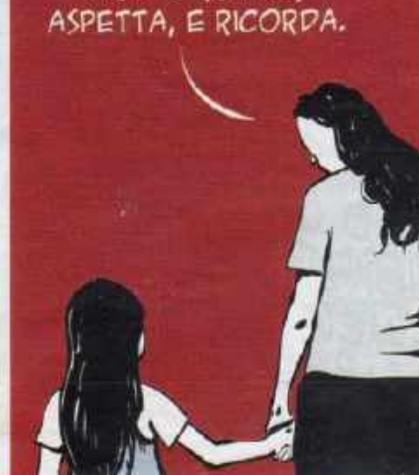
MAURO BIANI 2020

MAURO BIANI

A CHE SERVE
UN OROLOGIO
ROTTO?



NON È ROTTO,
ASPETTA, E RICORDA.



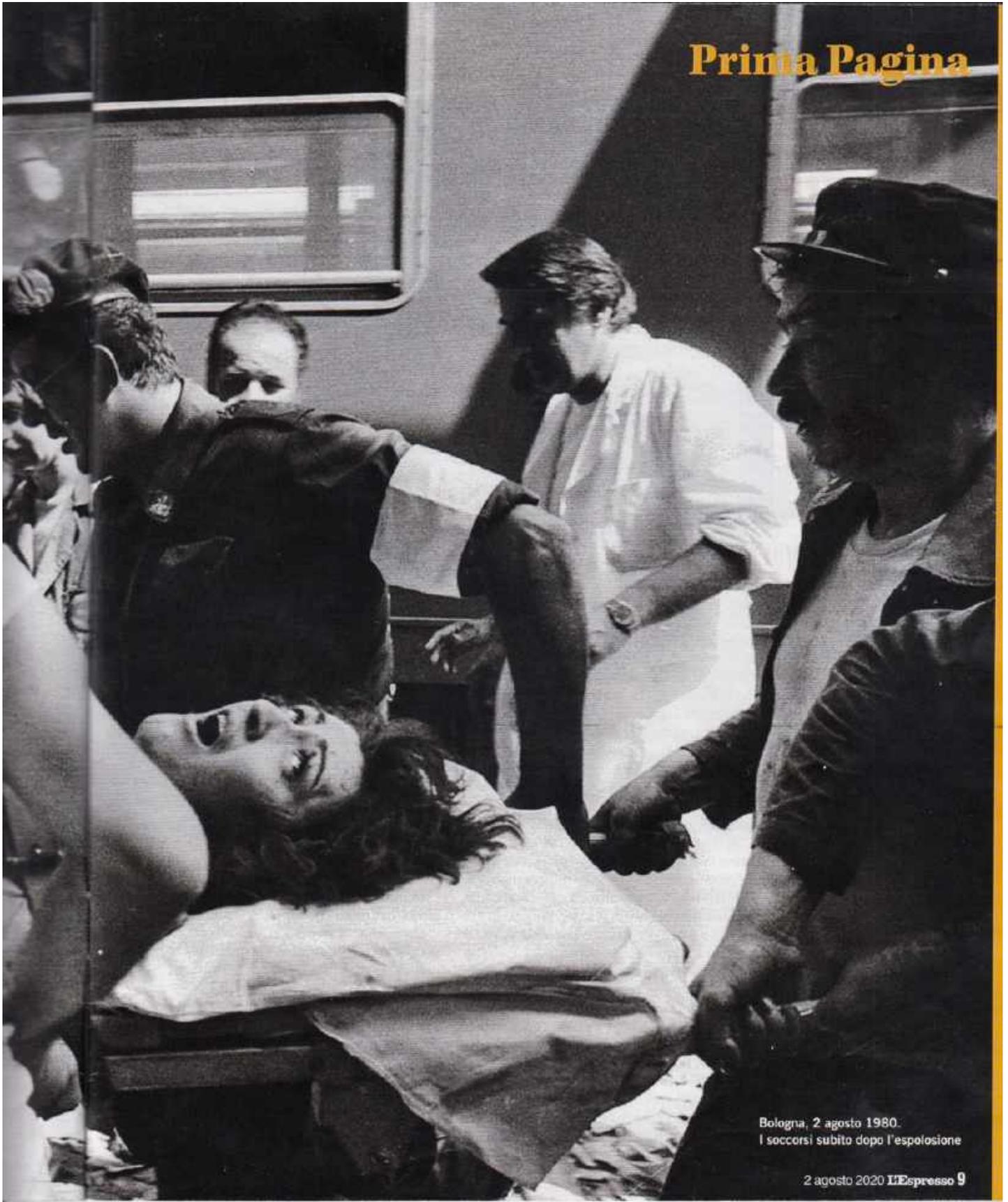
2 agosto 1980

RICATTO ALLO STATO

**DOPO LE ULTIME CARTE SUI FINANZIAMENTI
DI GELLI AGLI ESECUTORI E I DEPISTAGGI IL MURO
DI OMERTÀ SI SGRETOLA. PARLANO TERRORISTI,
UOMINI DEI SERVIZI, NEOFASCISTI GLADIATORI.
E VIENE ALLA LUCE LA TRAMA DIETRO LA STRAGE
PIÙ GRAVE DELLA REPUBBLICA**

DI PAOLO BIONDANI

Prima Pagina



Bologna, 2 agosto 1980.
I soccorsi subito dopo l'esplosione

2 agosto 1980

GLI AVVOCATI DEI FAMILIARI DELLE VITTIME: "NEL TRIENNIO 1978-1980 C'ERA UNA STRATEGIA PER OCCUPARE IL POTERE E SVUOTARE LA COSTITUZIONE"

La strage nera più spaventosa e inconfessabile. La raffica di omicidi degli eroi civili, magistrati e poliziotti che per primi hanno osato indagare sui terroristi di destra. Le uccisioni di stampo mafioso dei camerati che si opponevano alla deriva stragista dei Nar. Le inchieste di Giovanni Falcone sui delitti politici di Cosa Nostra e sugli stessi killer neri. I soldi sporchi della P2, rubati al Banco Ambrosiano. Gli incontri di Licio Gelli con i neofascisti alleati della Banda della Magliana. Le coperture sistematiche dei servizi segreti deviati. Il covo affittato dai latitanti dei Nar nello stesso misterioso appartamento usato dai capi delle Brigate rosse nei giorni del sequestro Moro. E le false piste estere inventate per screditare le indagini contro i terroristi neri. Menzogne prefabbricate ancora prima della strage. Con dossier pagati dal capo della P2. Compresa l'ultima fantomatica "pista palestinese", che oggi risulta orchestrata, come quella libanese e tutte le altre, dagli stessi generali piduisti del Sismi già condannati in via definitiva per i depistaggi più esplosivi.

Quaran'anni dopo l'eccidio del 2 agosto 1980, il più grave attentato terroristico della storia dell'Italia repubblicana (85 vittime), il muro del silenzio comincia a sgretolarsi. Generali dei servizi, ex gladiatori e neofascisti cominciano a rivelare i segreti della strage di Bologna, raccontati anche dall'interno del fronte nero. Con testimonianze dirette sui rapporti con la P2 e i servizi deviati. E sullo scontro mortale tra terroristi di destra che ha preceduto la strage. Ed è il



vero movente di una catena di omicidi di ex amici: camerati che sapevano troppo.

Come esecutori della strage alla stazione sono stati condannati in via definitiva i terroristi neofascisti Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, capi dei Nar, il loro complice 17enne Luigi Ciavardini e, in primo grado, Gilberto Cavallini. Cinque settimane prima, gli stessi killer neri hanno organizzato e perpetrato l'omicidio del pm Mario Amato, ucciso il 23 giugno 1980 a Roma, dove era l'unico magistrato a indagare su tutti i delitti del terrorismo di destra, compresi i primi attentati di stampo



Foto pagina 8-2: Ansa, pagina 10-11: Ansa

stragista. Il professor Alberto Volo, all'epoca, era uno dei capi siciliani di Terza posizione, un'organizzazione nera collegata ai Nar. Negli anni '80 è stato interrogato più volte dal giudice Falcone, che indagava sui delitti politici decisi dalla cupola di Cosa Nostra, come l'omicidio di Piersanti Mattarella (fratello dell'attuale presidente della Repubblica), ucciso a Palermo il 6 gennaio 1980 per fermare la sua azione di contrasto alla mafia e rinnovamento della Dc. Falcone ipotizzava che i boss avessero appaltato l'esecuzione del delitto a terroristi dei Nar, per depistare le indagini e amplificare l'ef-

fetto di «ricatto dell'Antistato contro lo Stato». Ora Volo ha accettato di svelare ai magistrati di Bologna lo scontro interno che nello stesso periodo ha spaccato i Nar e i loro alleati. Una testimonianza che riconferma il vero movente dell'omicidio di Francesco Mangiameli, leader siciliano di Terza posizione, assassinato un mese dopo la strage del 2 agosto 1980.

«Francesco Mangiameli era il mio migliore amico», premette Volo, spiegando perché accetta di rispondere ai magistrati della procura generale a costo di subirne le conseguenze. Il verbale, datato 26 →



COPERTINA

Sul numero scorso l'inchiesta del nostro settimanale firmata da Paolo Biondani che ha rivelato i finanziamenti di Licio Gelli ai terroristi dei Nar condannati per la strage di Bologna e i depistaggi per coprirne le responsabilità e attribuirle ai palestinesi

2 agosto 1980

→ giugno 2019, ricostruisce la rottura con Fioravanti e Mambro, che nel luglio 1980, alla vigilia della strage, erano stati ospitati a casa di Mangiameli in Sicilia. Volo ricostruisce così il contrasto accesi prima e degenerato dopo il 2 agosto: «Noi, ossia io e Mangiameli, eravamo convinti che Fioravanti, Cavallini e i Nar fossero responsabili quantomeno della progettazione della strage di Bologna, oltre che dell'omicidio Amato, che loro hanno confessato solo successivamente».

In Sicilia, ricorda Volo, i Nar progettavano di far evadere Pierluigi Concutelli, che dopo l'assassinio del giudice Vittorio Occorsio aveva ricostituito Ordine nuovo, la fucina delle prime stragi nere del 1969-1974. «Io e Mangiameli volevamo far evadere Concutelli in modo incruento, mentre loro, i Nar, volevano fare una strage, ammazzando tutti quelli della scorta. Erano dei pazzi».

Volo precisa di aver parlato «personalmente con Fioravanti e Mambro» insieme a Mangiameli, che gli riferiva anche i suoi «colloqui con Cavallini e altri». I Nar confermarono all'amico «di aver ucciso il giudice Amato»: un omicidio che per i siciliani di Terza posizione era «un errore politico gravissimo», che rischiava di «danneggiare» tutta la destra eversiva. A quel punto, prosegue Volo, «era opinione mia e di Mangiameli che fosse necessario prendere le distanze dai Nar e dalla loro linea stragista. Temevano seriamente che fossero coinvolti nella strage di Bologna. Questi timori furono rappresentati ai vertici di Terza posizione, a Roma, dove però non tutti erano d'accordo nel prendere le distanze dai Nar».

Mangiameli viene ammazzato a Roma il 9 settembre 1980 da Fioravanti, Mambro,



FIORAVANTI

Giuseppe Valerio "Giusva" Fioravanti (nella foto), Francesca Mambro, Luigi Ciavardini e Gilberto Cavallini (tutti appartenenti ai Nar) sono stati condannati come esecutori della strage del 2 agosto 1980 che causò 85 morti

Giorgio Vale e Dario Mariani. Il cadavere viene zavorrato e affondato in un lago artificiale, per tenere segreto l'omicidio. Dopo l'arresto, i capi dei Nar confessano, ma non spiegano il movente, proponendo una ridda di false versioni. Le sentenze definitive concludono che Mangiameli fu ucciso per farlo tacere sulla strage, preparata da Fioravanti e Mambro mentre erano a casa sua. E citano tra l'altro un documento dei camerati siciliani che indica Mangiameli come «86esima vittima» dell'eccidio del 2 agosto. Ora la procura generale ha scoperto altri due volantini, scritti a penna e diffusi ai funerali: «Lo hanno ucciso perché non lo potevano comprare».

La frase è uno dei tanti tasselli delle nuove indagini sui soldi per la strage, che secondo l'accusa fu pianificata e finanziata da Licio Gelli con almeno cinque milioni di dollari sottratti al Banco Ambrosiano. Mangiameli era uno dei pochissimi a sapere che i Nar e Terza posizione, nel luglio 1980, stavano ricevendo una pioggia di finanziamenti misteriosi, per comprare «armi ed esplosivi senza limiti di prezzo», con cui organizzare «azioni militari», cioè attentati clamorosi. Il 17 luglio Mangiameli, preoccupato, ne parla con un ufficiale dei servizi, Amos Spiazzi, che ancora prima della strage firma un rapporto per il Sisde. Il camerata siciliano viene ammazzato dai Nar proprio quando si scopre che è stato lui a parlare dei soldi per la strage. E sempre ai primi di settembre si muove Gelli in

**COINCIDENZE DA CAPOGIRO:
A ROMA, IN VIA GRADOLI, NELLO
STESSO APPARTAMENTO, PRIMA I
CAPI DELLE BR POI I NEOFASCISTI.
NEL PALAZZO DOVE C'ERANO 24
ABITAZIONI AFFITTATE DAL SISDE**



I MISTERI DI VIA GRADOLI

In questa strada della periferia nord di Roma hanno abitato brigatisti rossi, terroristi neri e agenti dei servizi. Molti appartamenti della via sono collegati a società di copertura del Sisde, gestite dall'immobiliarista Domenico Catracchia

Nell'ottobre 1981 -> L'interno 10 è affittato a **Vito Colonnelli** ma usato da **Stefano Bracci**, estremista nero, intermediario, insieme al fratello, tra i Nar e la malavita romana

L'appartamento è frequentato anche dai Nar **Stefano Tiraboschi**, **Roberto Nistri**, **Gilberto Cavallini**, **Stefano Soderini** e **Alessandro Alibrandi**



Nel 1978 -> **Mario Moretti** (capo delle Br), sotto falso nome di **Mario Borghi**, affitta un box auto

Tra il 1979 e il 1983 -> **Vincenzo Parisi**, vicedirettore del Sisde, acquista tre appartamenti e un box auto

Domenico Catracchia gestisce 24 appartamenti dello stabile

Nel 1978 -> L'interno 11 è affittato a **Mario Moretti** sotto falso nome di **Mario Borghi**: è un covo Br di **Moretti** e **Barbara Balzerani**, durante il sequestro Moro. All'interno 9 abita **Lucia Mokbel**: confidente di **Elio Cioppa** - Sisde e P2 -, è lei a chiamare la polizia per le infiltrazioni di acqua che condurranno alla scoperta del covo Br. È sorella dell'estremista nero **Gennaro Mokbel**, che ha legami con **Carminati**

Settembre - Novembre 1981 -> L'appartamento all'interno 11 è affittato a **Paolo Moscucci**, in uso ai terroristi neri **Giorgio Vale** e **Francesca Mambro**

Tra il 1986 e il 1987 -> **Vincenzo Parisi**, all'epoca vicedirettore del Sisde, poi Capo della Polizia, acquista 2 appartamenti intestati alle figlie

Domicilio di **Enrico Tomaselli** leader di Terza Posizione.

persona: ordina a un capo-centro del Sisde, piduista, di cestinare il rapporto di Spiazzi, per privilegiare una fantomatica «pista internazionale».

Il capo della P2, morto nel 2015, è stato condannato in via definitiva come stratega di tutti i depistaggi: una sequela di false piste estere, orchestrate dai vertici piduisti del Sismi, il generale **Giuseppe Santovito** e il suo braccio destro **Pietro Musumeci**. La nuova indagine ricostruisce anche la genesi dell'ultimo depistaggio, tuttora propalato da irriducibili negazionisti: una pista palestinese, che vorrebbe addebitare la strage a **Carlos**, big internazionale del terrorismo rosso, detenuto da anni in Francia. A demolirla è un testimone di altissimo livello: un generale dello stesso Sismi, che ha diretto la prima divisione dal 1978 al 1983, scontrandosi con i vertici piduisti. Un militare integerrimo, che oggi ha 90 anni ed è malato, per cui non è il caso di nominarlo: basti dire che è l'autore della storica denuncia che fece



GELLI

Il capo della loggia massonica P2 **Licio Gelli** ha finanziato, secondo le ultime indagini, i terroristi neri nei giorni precedenti successivi all'attentato

scoprire i terroristi neri colpevoli della strage di **Peteano** (maggio 1972, tre carabinieri dilaniati da un'autobomba di Ordine nuovo, falsamente attribuita alla sinistra). Oggi lui stesso rivela che «**Santovito** tentò di dissuadermi, dicendo che non andava trasmessa alla magistratura». E «da allora il gruppo piduista iniziò a farmi la guerra».

Dopo aver confermato i rapporti strettissimi tra **Santovito**, il faccendiere **Francesco Pazienza** (anche lui condannato per i depistaggi) e «agenti d'influenza» legati alla destra americana, come **Michael Leeden**, al generale viene chiesto se il Sismi abbia mai finanziato il giornale «**Il Borghese**» e l'agenzia di stampa di **Lando Dell'Amico**. Sono due testate di destra che cavalcarono le piste estere. Riposta: «Certamente sì. Anche se non ne ero responsabile, sono certo che il Sismi le finanziò». E qui il generale aggiunge: «Ricordo, tra l'altro, che una volta venne da me **Musumeci**, che aveva l'ufficio a fianco di **Santovito**, dicendomi che aveva ->

Foto: Sgammelli - IPA, B. Banti - @Giacomobio / Fotogramma

2 agosto 1980

→ raccolto informazioni per cui la strage di Bologna era stata fatta dal terrorista internazionale Carlos. Verificai la notizia e venne fuori che proveniva da un giornalista del Borghese».

Anche la pista palestinese di Carlos, insomma, è una patacca fatta in casa dallo stesso ufficiale piduista condannato insieme a Gelli per tutti i depistaggi successivi alla strage. Fino al più clamoroso: armi ed esplosivi fatti trovare nel gennaio 1981 su un treno per Bologna, per accreditare l'ennesima falsa pista estera.

La nuova indagine sui mandanti nasce invece dal ritrovamento di carte vere, ricattatorie, sequestrate a Gelli nel giorno dell'arresto, ma poi fatte sparire dagli atti giudiziari. Documenti dove il capo della P2 scrive di aver versato cinque milioni di dollari, nei giorni cruciali della strage, per un'operazione intitolata "Bologna". Soldi usciti dalle casse dell'Ambrosiano, ma distribuiti all'insaputa del banchiere Roberto Calvi. Gelli annota di aver versato 850 mila dollari a "Zafferano", nome in codice di Federico Umberto D'Amato, storico capo dell'Ufficio affari riservati. E altri 20 mila dollari per «artic. Tedeschi». Identificato dai magistrati con Mario Tedeschi, parlamentare del Msi e direttore del Borghese, morto nel 1993. Secondo l'accusa, il giornalista e politico di destra aiutò D'Amato «a gestire l'evento strage», con un'attività di «depistaggio» non solo «successiva», ma addirittura «preparatoria». Di certo Tedeschi era amicissimo di D'Amato: già negli anni '60 organizzavano insieme «provocazioni contro il Pci» utilizzando Stefano Delle Chiaie, il capo dei neofascisti di Avanguardia nazionale. Anche D'Amato era iscritto alla P2 e aveva rapporti di ferro con Gelli e Santovito.



La lapide con i nomi delle vittime sul luogo dove avvenne l'esplosione

UN EX GENERALE DEL SISMI: “IL MIO SUPERIORE MUSUMECI (P2) VOLEVA FAR CREDERE CHE L'AUTORE DEL MASSACRO FOSSE IL PALESTINESE CARLOS”

Ora la procura generale aggrava le accuse a Gelli, indicato come «mandante e finanziatore» della strage. I magistrati di Bologna, Alberto Candi, Umberto Palma e Nicola Proto, hanno recuperato migliaia di atti e raccolto nuove testimonianze di ex protagonisti del terrorismo nero. Come Paolo Aleandri, una sorta di prova vivente dei legami tra Nar, P2, servizi segreti e Banda della Magliana. Quando era un giovane neofascista romano, infatti, Aleandri fu se-

questrato dalla Magliana, che lo accusava di aver rubato armi della banda, nascoste in un arsenale comune con mitra ed esplosivi dei Nar. Aleandri fu salvato da Massimo Carminati, che restituì ai boss della Magliana armi dello stesso tipo. Interrogato a Bologna, oggi Aleandri spiega che la sua organizzazione, "Costruiamo l'azione", collegata ai Nar, era «la facciata legale di Ordine nuovo», con terroristi veneti che scendevano a Roma «per insegnarci a fabbricare esplosivi». E riconferma di aver «incontrato personalmente Licio Gelli, 6 o 7 volte, all'hotel Excelsior di Roma»: per entrare, doveva presentarsi con il nome in battaglia di «un latitante per il golpe Borghese». Fatti confermati (nel processo a Cavallini) perfino da Fioravanti, che invece giura di non aver mai visto il capo della P2. Aleandri aggiunge che il suo gruppo, all'epoca, era dominato da Aldo Semerari, il "criminologo criminale", legato alla P2 e ai servizi, che firmava false perizie per scarcerare terroristi e mafiosi, ammazzato nel 1982. E ricorda che «Semerari teorizzava l'alleanza tra terrorismo di destra e criminalità. E ci spiegava che bisognava avere gruppi armati, gruppi di fuoco, da mettere a disposizione di Gelli, per ricavarne favori ed entrate economiche».

I legami tra terroristi neri e apparati dei servizi sono confermati in prima persona anche da Alberto Volo. L'amico di Mangiameli testimonia, come «fatto notorio», di aver fatto parte di Gladio, la rete anticomunista della Nato (nome ufficiale, Stay Behind), che aveva depositi clandestini di armi ed esplosivi, scoperti dal pm veneziano Felice Casson con le indagini sulla strage di Peteano. «Fui reclutato nel 1968 da Sandro Saccucci, all'epoca ufficiale della Folgore, poi diventato parlamentare del Msi», dichiara Volo. «Fui reclutato per il Sid, feci l'addestramento alle Canarie, venivo pagato in dollari consegnati a Roma in buste sigillate. Facevo parte di una cellula chiamata Universal Legion. Ne uscii nel 1978». Volo ricorda tra l'altro che nella base di Gladio in Sardegna «c'era un biliardo con una targhetta: dono di Andreotti».

Gli avvocati di parte civile hanno comprovato che, per farsi consegnare armi ed esplosivi di Gladio, bisognava mostrare un «salvacondotto»: una mezza banconota, corrispondente all'altra metà custodita in



CAVALLINI

Il terrorista nero Gilberto Cavallini, responsabile anche dell'uccisione del giudice Mario Amato



TEDESCHI

Senatore del Msi, iscritto alla P2 e direttore del Borghese. Contribuì all'attività di depistaggio



D'AMATO

Il potentissimo direttore dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale coprì le responsabilità dei terroristi neri

caserma. Cavallini, quando fu arrestato nel 1983, aveva nel portafoglio proprio una mezza banconota.

Un'altra coincidenza sbalorditiva è la scoperta che i Nar, dopo la strage di Bologna, hanno usato due covi in via Gradoli, ai civici 65 e 96. Nel 1978 in quest'ultimo palazzo, nello stesso appartamento, si nascondevano i capi delle Brigate Rosse, Mario Moretti e Barbara Balzerani, nei primi giorni dopo il sequestro di Aldo Moro e la strage della scorta. Come mostra il nostro grafico a pagina 13, proprio qui, tre anni dopo, spuntano due terroristi neri, Francesca Mambro e Giorgio Vale, e altre strane presenze. E nello stesso stabile, come scopre nel 1998 l'ex senatore Sergio Flamigni, si contano ben 24 appartamenti collegati a società di copertura del Sids. Gestiti da un immobiliare, Domenico Catracchia, che all'epoca riconosce i latitanti dei Nar, ma «si rifiuta di verbalizzare asserendo di temere per la sua vita». E quarant'anni dopo appare ancora reticente sui servizi, tanto da ritrovarsi indagato.

Proprio da quei covi, i neofascisti organizzano una raffica di omicidi collegati alla strage di Bologna. Il 21 ottobre 1981 Cavallini, Mambro, Vale, Adinolfi e altri killer neri ammazzano due poliziotti bravissimi, Francesco Straullu e Ciriaco Di Roma, che avevano scoperto le prime prove decisive contro i Nar per l'eccidio del 1980. Quindi i terroristi pianificano di sterminare tutti i camerati che hanno parlato con quei poliziotti, compresa una testimone chiave che ha collegato ai Nar anche l'autobomba contro il Comune di Milano esplosa il 30 luglio 1980, due giorni prima della strage di Bologna.

Gli avvocati dei familiari delle vittime, Andrea Speranzoni, Roberto Nasci e Alessandro Forti, sono abituati a pesare le parole: oggi, dopo anni di lavoro, parlano di «patto criminale tra neofascisti e uomini delle istituzioni». Finalizzato «non a un golpe», ma a un «ricatto allo Stato», non a caso «finanziato con denaro del Banco Ambrosiano in bancarotta». Una strategia che usa il terrorismo per «occupare il potere» e «svuotare i valori della Costituzione», che «inizia nel 1978 e culmina nella strage del 2 agosto 1980»: il triennio del dominio occulto della P2. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quest'orologio segna
le 10.25 del 2 agosto 1980.
l'ora della strage di Bologna.

PER NON DIMENTICARE

90000000